

DOMANI ALLA CASA BIANCA A Miami continuano gli scontri razziali: tre morti Peggiorano i conti dello Stato e il dollaro balla

Bush parte tra i guai

Rivolta nera e deficit alle stelle

L'ombra del razzismo

GIANFRANCO CORBINI

L'attore televisivo più noto e meglio pagato negli Stati Uniti è Bill Cosby. Il suo programma ha il maggiore indice di ascolto settimanale e produce i massimi profitti. Bill Cosby è nero, tutti gli attori del suo show sono neri e il protagonista è un medico nero. Le vicende della famiglia Robinson sono simili a quelle di altri milioni di famiglie, il suo terrore di vita rispecchia apparentemente quello della classe media americana bianca ma sono pochi i neri che potrebbero identificarsi con Bill Cosby.

Soltanto vent'anni fa il mondo rappresentato dalla televisione negli Stati Uniti era tutto bianco, oggi è diventato bicolore. Ma non possiamo giudicare la questione razziale soltanto dal punto di vista della visibilità dei neri nella fabbrica dei sogni televisivi.

Nello stesso momento in cui la famiglia Robinson fa ridere e piangere un terzo degli americani le cronache ci mostrano le immagini della violenza di Miami. La nazione dedica un giorno dell'anno, ufficialmente, al ricordo di Martin Luther King; al Congresso, nei parlamenti statali e nelle amministrazioni locali i neri possono essere rappresentati grazie alle leggi e alle decisioni della Corte Suprema che hanno sancito, dopo molte lotte, la loro eguaglianza; ma il conflitto fra bianchi e neri si ripresenta in nuove forme, rievocando vecchie polemiche e stende tuttora un'ombra allarmante sulla società americana.

L'ombra del razzismo ricompare durante l'ultima campagna elettorale, grazie ad alcuni sospetti annunci politici dei repubblicani, è stata evocata allora da molti commentatori e ricompare adesso nelle analisi postelezionali quando si chiede in quale misura la «questione nera» abbia influenzato il risultato elettorale o per quale ragione il nuovo presidente rappresenti una maggioranza «sempre relativa» (bilance come un giocoliere).

Che cosa sta accadendo in America nei rapporti tra bianchi e neri è, più in generale, tra i vari gruppi etnici che convivono nella nazione? Un sondaggio Harris pubblicato in questi giorni appare incoraggiante e sconcertante al tempo stesso. Ne risulta, infatti, che i bianchi appaiono meno ostili di prima a quelle misure che dovrebbero garantire l'eguaglianza tra le razze, credono (per il 67%) alla integrazione scolastica e più della metà degli interrogati (53%) ritiene che si dovrebbe fare di più per promuovere una maggiore eguaglianza per i neri e per altre minoranze razziali.

L'aspetto sconcertante, tuttavia, è costituito dal modo diverso in cui bianchi e neri vedono la situazione. I primi ritengono che una gran parte delle rivendicazioni nere siano state accolte e soddisfatte, i neri dal canto loro sono di parere contrario. I bianchi ritengono che per un uguale lavoro gli uni e gli altri ricevono la stessa paga, ma i neri hanno per esperienza che non è così, insomma c'è anche un equivoco di fondo per cui una parte dei bianchi, in realtà, ritiene che i Robinson rappresentino in fondo la condizione nera prevalente. La rivolta di Miami ci mostra l'altro lato della questione e le cifre della povertà, della disoccupazione e della mortalità infantile denunciano una spaccatura che è ancora ben lungi dall'essere sanata.

Che negli anni di Reagan si è allargata. Fra i bambini al di sotto del limite di sussistenza due su tre sono neri, tra i 30 milioni di poveri ufficiali due su tre sono neri, e tra i lavoratori pagati al di sotto del minimo la maggioranza sono neri. Questo è il messaggio indiretto lanciato da Miami dai «dimenticati» neri di uno dei più grossi ghetti nazionali.

Alla vigilia delle elezioni il «Washington Post» aveva scritto che i neri hanno ragioni particolari per reclamare l'attenzione di coloro che governano. Dopo otto anni di indifferenza al caso viene ricordato adesso un problema che non può essere risolto soltanto dai Congressi o nei tribunali ma investe la coscienza di tutti e, soprattutto, di chi si accinge a governarlo.



Tre giovani neri arrestati durante gli scontri con la polizia a Miami

MARIA LAURA RODOTÀ RENZO STEFANELLI SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 10

L'Accademia delle scienze non lo presenterà alle elezioni

Bocciato il candidato Sakharov

L'Accademia delle scienze dell'Urss silura il premio Nobel Andrei Sakharov: la sua candidatura a deputato bocciata a scrutinio segreto. Furbonda discussione al plenum degli scrittori, mentre la Pravda dà voce alle proteste di un gruppo di intellettuali conservatori. Sotto accusa il settimanale «Ogoniok», protagonista della lotta contro i residui stalinisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'accademico Andrei Sakharov è stato clamorosamente escluso ieri notte dalla lista dei candidati per l'elezione a deputato del «Congresso», il nuovo parlamento dell'Urss. Nonostante fosse stato proposto da ben cinquanta istituti dell'Accademia delle scienze, il premio Nobel per la pace è stato cancellato, a scrutinio segreto da più della metà dei presenti. Era stato proprio Sakharov, in apertura di discussione, a proporre che i 130 candidati a deputato venissero tutti approvati e potessero concorrere alla conquista dei 25 seggi che spettano, secondo la legge, all'Accademia delle scienze dell'Urss. Solo ventitré gli eletti si tratta di direttori di istituto o di vicepresidenti dell'accademia. Nella medesima votazione è stato bocciato anche l'accademico Roald Saggdeev, un altro del promotore della «Tribuna di Mosca», tra i più autorevoli consiglieri di Gorbaciov nel campo strategico. Quanto è accaduto segnala una netta vittoria dei gruppi conservatori e corporativi del mondo scientifico che solleverà probabilmente un'ondata di polemiche.

Il telegiornale ieri sera ha riferito che il plenum dell'Unione scrittori era ancora in corso tra «discussioni accalorate e turbolente».

SERGIO SERGI A PAGINA 10

La relazione del ministro del Tesoro. Martelli attacca e la Dc replica: «Sei Narciso»

«La politica economica è saltata» Amato boccia se stesso e il governo



Giuliano Amato

Doveva essere un quadro di riferimento sulla finanza pubblica per impostare il nuovo confronto coi sindacati, ma il documento di Amato - apprezzato anche da Pri e Pli - consegnato ieri a De Mita suona come un'allarmata denuncia della politica economica del governo. Se non si pone subito mano a «riforme forti», dice il ministro del Tesoro, la linea del risanamento va già considerata saltata.

ALBERTO LEISS

ROMA. Undici cartelle considerate «eccellenti» dal presidente del Consiglio, ma che lanciano un «vero e proprio allarme»: la finanza pubblica rischia di sfuggire ad ogni controllo se il governo non cambia rotta. Ma Giuliano Amato è più sgarbo di proposte concrete proprio sul terreno delle «riforme forti», dice poco sul fisco, e ripete vecchie idee sui tagli alla spesa. Claudio Martelli intanto provoca le reazioni dei «Popolo» usando la mano pesante con De Mita, accusato di aver confuso la delegazione socialista al governo con tutto il Psi e i sindacati: «Difficile dire ora - afferma il vice di Craxi - se sui decreti fiscali ci sarà un calvario o una passeggiata parlamentare». Le proposte dei socialisti, peraltro, rimangono ancora ignote. Anche Visentini attacca il presidente del Consiglio: gli ultimi suoi discorsi sono «obnubilazioni» e c'è da sperare che «ripreda il senso l'equilibrio».

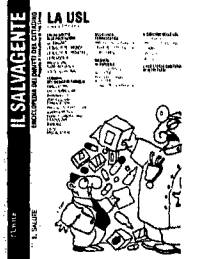
BOCCONETTI • MELONÉ A PAGINA 3

Sciopero generale I militari: «Siamo solidali»

ROMA. È un evento senza precedenti: i militari italiani esprimono «piena solidarietà alle iniziative per l'equità fiscale condotte dai sindacati e dalle altre parti sociali», e auspicano «che gli obiettivi che essi si propongono siano rapidamente raggiunti». La dichiarazione è del Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari, che comprende soldati, sottufficiali e ufficiali dell'aeronautica, della marina, dell'esercito, dei carabinieri e della guardia di finanza. Il Cocer ed esprime la volontà di quasi mezzo milione di uomini in divisa. Nel comunicato si afferma che «i cittadini militari sono parte integrante del settore del pubblico impiego, e che, come tutti gli altri lavoratori dipendenti, sono assoggettati ad evidenti e inique imposizioni fiscali, a fronte dell'impunità di altre categorie che non ottemperano al dettato dell'art. 53 della Costituzione». «Nonostante il ruolo marginale nel quale è costretto ad operare, il Cocer ha deliberato di chiedere al ministro della Difesa di rappresentare al Consiglio dei ministri il malessere dei militari, «vestiti dall'iniquo carico fiscale», e la solidarietà alla azione sindacale.

Un Salvagente per il rispetto dei diritti dei cittadini

Sarà in edicola per la prima volta domenica prossima, ma dalla settimana successiva Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino, uscirà ogni sabato, insieme con l'Unità, a 1500 lire. Un settimanale certamente utile per districarsi nella giungla dei servizi pubblici e della burocrazia e per invogliare i cittadini a partecipare di più. Ieri, a Roma, presentazione ufficiale dell'iniziativa con il direttore de l'Unità, D'Alema, e il presidente, Sarti.



A PAGINA 4

Concorsi pubblici L'età massima è 40 anni

La nuova normativa è stata caldeggiata dai coordinatori femminili Cgil, Cisl e Uil.

Elevato da 35 a 40 anni il limite massimo per la partecipazione ai concorsi pubblici: 45 anni sarà invece il limite per le categorie per le quali si prevedono deroghe. La legge, dopo il via della Camera, è stata approvata ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato in sede deliberante. La nuova normativa è stata caldeggiata dai coordinatori femminili Cgil, Cisl e Uil.

A PAGINA 6

In cinquemila a Praga sfidano la polizia

Insieme ai soliti slogan che invocavano libertà, verità, e «diritti dell'uomo» i manifestanti hanno scandito anche ieri il nome del dissidente in carcere Vaclav Havel e di altri arrestati per avere partecipato alle manifestazioni dei giorni scorsi.

A Praga più di cinquemila persone si sono radunate anche ieri sulla piazza Venceslao della capitale cecoslovacca per il quarto giorno consecutivo di manifestazioni pubbliche di dissenso politico senza che la polizia sia intervenuta. Insieme ai soliti slogan che invocavano libertà, verità, e «diritti dell'uomo» i manifestanti hanno scandito anche ieri il nome del dissidente in carcere Vaclav Havel e di altri arrestati per avere partecipato alle manifestazioni dei giorni scorsi.

AI LETTORI

Negli ultimi due giorni «l'Unità» è giunta tardi e incompleta in molte zone, è stata saltuariamente inviata agli abbonati, in particolare in Emilia-Romagna, dove già da diversi mesi si verificano seri inconvenienti nella distribuzione del giornale. A vecchi problemi irrisolti nella struttura complessiva dell'azienda si sono aggiunti infatti nuovi problemi sorti con l'avvio del processo di rinnovamento tecnologico degli impianti. Ce ne scusiamo con i lettori e gli abbonati, annunciando che la direzione del giornale sta decidendo misure d'emergenza per superare questo difficile passaggio.

Csm: Smuraglia si dimette dall'Antimafia

Il comitato Antimafia del Csm ha un nuovo presidente. Carlo Smuraglia ha lasciato l'incarico che aveva retto per oltre due anni. Gli subentra Marcello Maddalena (Magistratura indipendente). Sul avvicendamento sancito ieri dal «plenum» di palazzo dei Marescialli, hanno pesato le manovre di gruppi che negli ultimi tempi avevano tradito insoddisfazione nei confronti della presidenza Smuraglia.

FABIO INWINKL

ROMA. È difficile pensare che si tratti solo di una coincidenza. Dopo la martellante iniziativa per «normalizzare» il «pool» dell'ufficio istruttoria di Palermo si registra una novità al Consiglio superiore della magistratura. Carlo Smuraglia ha rimesso il suo mandato di presidente del comitato Antimafia dopo che erano stati accolti la natura dell'organismo e la durata del suo incarico. Un gesto di correttezza istituzionale, quello di Smuraglia. Ma non si tratta solo di ragioni procedurali. Si era sempre più delineato uno schieramento, imperniato sui gruppi di «Unicosti» e Magistratura indipendente, che premeva per un cambio di guida di questo organismo.

A PAGINA 8

Revocato l'agitazione degli uomini radar L'Italia agli Usa: meno caccia sul Tirreno

Vertice a cinque, ieri sera a palazzo Chigi, per affrontare l'emergenza voli. Il ministro dei Trasporti ha chiesto a Zanone e alla Farnesina di farsi portavoce con gli Usa della necessità di «alleggerire» le aerovie civili dalle troppo frequenti intrusioni dei caccia. Ieri, intanto, gli uomini radar hanno revocato lo sciopero che oggi avrebbe paralizzato tutti gli scali.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. La prima misura concreta sarà l'apertura di nuove aerovie al traffico civile e, da subito, una redistribuzione del «carico» militare e civile sulle attuali. Tutti concordi - Santuz e Zanone - nel definire «sicuri» i nostri cieli, ma evidentemente le denunce dei piloti e la preoccupazione manifestata dalle compagnie aeree straniere hanno impensierito il governo. Tant'è che ieri sera la presidenza del Consiglio ha convocato i ministri dei Trasporti, del Lavoro, delle Partecipazioni statali, della Difesa e degli Esteri per un improvviso vertice conclusosi a tarda ora. Si sa che Zanone ha riferito ai colleghi di una particolare effervescenza. In questi giorni, delle manovre militari Usa e che Santuz ha chiesto a Fracanzani e Formica di aiutarlo in un tentativo di

VITTORIO RAGONE PAGINA 7

La Fiat assistita dallo Stato

Non bastavano, a difendere la linea Romiti nel «caso Fiat», i giornali ufficiali del gruppo («Stampa» e «Corriere») con le loro omissioni o compiacenze: non bastavano; a confortare le ragioni «moralistiche» di Bobbio, le lance obbedienti schierate a favore dell'efficienza «a tutti i costi» di due intellettuali come Luciano Gallino e Massimo L. Salvadori; ora è intervenuto anche Mario Pirani, sulla «Repubblica» di ieri («E la Fiat tornò «cattiva»»), con un ragionamento a mio giudizio distorto, oltre che fuorviante. Pirani ammette candidamente: «Si può dare per scontato che «casi di violazione dello statuto dei lavoratori (alla Fiat) vengano accertati»: che «i «manager», mossi dall'imperativo dell'efficienza, abbiano talvolta superato il confine oltre il quale il suo perseguimento si tramuta in «sopruso». Ma - ecco il punto - reagendo al «sopruso» il sindacato si è macchiato di arcaico «operatismo» e il Pci ha ceduto «alle lusinghe della cultura anticapitalista».

Ragionamento distorto e fuorviante, dicevamo. 1) Dietro alla battaglia per la tutela dei diritti sindacali alla Fiat c'è non soltanto la lotta obbligata in difesa dei diritti costituzionali di libertà, ma anche una piena e matura coscienza delle esigenze di un

UGO RADUEL

industrialismo moderno, adeguato alla grande (e riconosciuta) rivoluzione tecnologica (e informatica) operata in Fiat negli anni Ottanta. Lo confermava ieri nella intervista all'«Unità» un docente del prestigio di Marco Vitale, certo non «comunista operista estremista»: alle industrie di oggi serve un sindacato forte, coesistente, attivo e pienamente legittimato. Un anno fa in un dossier sulla Fiat del mensile «Politica e economia», si poteva leggere (Seraino Negrelli): «Tutte le innovazioni Fiat hanno efficacia solo in un ambiente in cui sia diffusa una fiducia reciproca fra «management», lavoratori e loro rappresentanti; dove le prerogative manageriali siano ridotte, a vantaggio di una certa «cooperazione conflittuale». Alla fabbrica informatizzata di domani, flessibile ma anche vulnerabile, serve più democrazia e un sindacato che sappia contrattare diffusamente e validamente garantendo consenso «reativo». Lo sapevano molti degli stessi dirigenti Fiat prima che la recente e brutale vittoria di Romiti ai vertici aziendali mettesse loro la mordacchia. 2) La Fiat non è quella salvatrice delle buone ragioni del profitto e della buona salute dell'industria, e della buona

(e il Pci) che vogliono invece aziende assistite e fuori mercato. La Fiat, da sempre, è industria «protetta»: verso l'Europa e verso i mercati esteri (si pensi solo al Giappone). Altro che «libero mercato». La Fiat negli ultimi otto anni ha realizzato 8.300 miliardi di utili (sui quali ha pagato tasse pari al 19 per cento, che è esattamente la quota Irfep dei suoi operai), ma lo Stato ha dato parallelamente 7 mila miliardi in oneri sociali, più altri soldi ancora: dei 18 mila miliardi che ogni anno eroga in favore di appena il 7 per cento delle imprese, la parte del leone la fa la Fiat. Vecchia e assistita è ancora proprio questa industria dunque, che peraltro, per le innovazioni che ancora dovrà introdurre, aspetta altri cospicui finanziamenti dello Stato. Ma certo nessuno - ciò malgrado - vuole vederla andare a fondo. E che è del tutto impreparata ai venti impetuosi di un vero e aperto confronto internazionale, ormai imminente. Il «fare profitto» di Romiti è legato a una concezione tutta finanziaria e speculativa, fondamentalmente antindustrialista. Ed è logico che quel tipo di filosofia corrisponde la volontà di avere un sindacato alla giapponese o alla sovietica (l'Urss di Breznev) che pensi a organizzare le mense, le ferie, il dopolavoro.

Jaruzelski vince Prima però stava per dimettersi

Varsavia. Jaruzelski ce l'ha fatta; ma la linea dell'apertura graduale a Solidarnosc è passata a prezzo di una lotta lacerante all'interno del Comitato centrale del Poup. Tanto che per vincere le resistenze dei conservatori il primo segretario si è visto costretto ad offrire le sue dimissioni e ha chiesto un voto di fiducia di fronte ai dubbi suscitati dalla linea del partito nei confronti del disciolto sindacato. È accaduto martedì notte nel corso dell'infuocato dibattito che ha visto scontrarsi all'interno del Cc polacco le due anime del partito comunista. L'agenzia ufficiale «PAP», che riporta l'episodio, aggiunge che Jaruzelski ha presentato anche, con le loro

A PAGINA 9